

Una Famiglia che parla alle nostre

di Luciano Moia

“Guardiamo alla famiglia di Nazareth superando l’immagine da santino, una famiglia non ideale, una famiglia non imitabile, ma una famiglia che rappresenta una buona notizia per ogni altra famiglia».



Quello che fratello Enzo Biemmi racconta a proposito della Santa Famiglia di Nazareth potrebbe sembrare un fendente impetoso a certa iconografia devozionale in cui la casetta dell’anziano falegname con la barba bianca viene dipinta come il paradigma della perfetta letizia, il

modello familiare culmine e sintesi di ogni virtù domestica. Ma prendere la distanza da ogni tentativo di idealizzazione, significa restituire a questo nucleo familiare centrale per la nostra fede, tutta la sua verità. Fratello Biemmi parte dall’aggettivo che, a suo parere, rischia di essere motivo di disorientamento. **«Perché "santa" o "sacra"? Togliamo questi titoli - propone - e proviamo a guardarla come guardo la mia famiglia e le famiglie che conosco.** La chiamo per quello che è stata: la famiglia di Giuseppe e Miriam di Nazareth e del loro figlio Gesù». Vista da vicino, difficile dargli torto. Siamo di fronte a una famiglia in cui - diremmo oggi - non c’è un padre biologico, c’è una madre che ha avviato una gravidanza in modo umanamente inspiegabile, c’è una situazione che per il "diritto di famiglia" dell’epoca appare insostenibile. **«Ecco perché la famiglia di Nazareth non è una famiglia ideale.** È attraversata da vicende così improbabili, sconvolgenti e rischiose da andare oltre ogni immaginario. Al tempo stesso, quello che succede in questa famiglia fa in qualche modo contatto con le storie ordinarie di tante famiglie del passato e del presente: ragazze madri, madri abbandonate dai mariti, figli senza padri, famiglie chiamate a ridefinirsi, a ricomporre equilibri difficili, a gestire le mentalità moralistiche, a sanare ferite profonde. Famiglie normali, messe alla prova da una vita non attesa, non programmata». Nell’elenco degli eventi "non ideali" potremmo inserire anche il parto difficile e in condizioni di povertà estrema - quante volte

capita anche nell'Occidente ricco e civilizzato - la minaccia della vita per il neonato, l'esilio, la perdita del lavoro e della casa, lo sradicamento, la fatica di vivere in un paese straniero. Fratel Biemmi preferisce richiamare l'attenzione su una realtà che solitamente, parlando della famiglia di Nazareth, viene trascurata: la perdita del padre. «Dopo l'episodio del tempio - fa osservare - di Giuseppe non si sa più niente. Entra in scena in modo discreto eppure determinante, dando il nome a Gesù e inserendolo nella discendenza di Davide, impedendo che sia figlio di nessuno. Poi scompare, con la stessa discrezione. Alla perdita del figlio, questa famiglia aggiunge la perdita del padre». E anche questo ce la fa sentire ***tanto vicina, tanto simile a tante altre realtà dei nostri giorni e di ogni altra epoca***. Proprio in questo contesto è lecito affermare che la famiglia di Nazareth, argomenta ancora il religioso, ***«non è imitabile»***. I motivi? «Non c'è famiglia religiosa femminile o maschile che ha come riferimento la Santa Famiglia che - spiega Biemmi - non abbia nella sua tradizione l'elenco delle virtù da imitare in questa famiglia. Fratel Biemmi conferma: «In questo gioco di idealizzazione della Santa Famiglia e di demoralizzazione di noi stessi, noi facciamo un torto al Vangelo. La Famiglia di Nazareth non può essere un ideale per le nostre famiglie, semplicemente perché la distanza storica e culturale è talmente grande che ogni esercizio di imitazione è improponibile». Questo sforzo di verità non cancella comunque un punto fermo: la famiglia di Giuseppe e Miriam di Nazareth è una buona notizia per le famiglie. L'esperto indica **tre motivi**.



- * Il più importante? «Nella famiglia di Nazareth è nato per tutti un bambino, l'Emmanuele, la presenza di Dio tra noi. Quindi, più che da imitare, ***questa famiglia va ringraziata. Va contemplata con gioia e gratitudine, perché ci annuncia che possiamo vivere nella speranza tutto quello che accade nelle nostre famiglie***».
- * «Nel testo dell'annuncio a Maria e in quello dell'annuncio a Giuseppe noi possiamo vedere che il loro modo di stare nella vita

è possibile anche per noi. Le storie delle nostre famiglie, ci dice la famiglia di Nazareth, non le possiamo dominare, ma non sono neppure sottratte alla nostra libertà. ***Possono essere storie familiari sempre aperte, contando sulla risorsa della presenza di Dio e sulla nostra disponibilità a rimetterci ogni volta in cammino***».

- * Infine la ***reciproca sottomissione***. «È proprio questo quello che la Famiglia di Nazareth ci indica come via di umanizzazione delle nostre famiglie - conclude Enzo Biemmi - la via della reciproca sottomissione, ***dell'essere gli uni a servizio della vita degli altri***. Questo può reggere a tutte le vicende familiari dei nostri giorni».

Da Nazareth insomma arriva una conferma importante: la famiglia ideale non c'è, per tutti c'è una storia complessa da vivere. Ma possiamo farlo contando su una speranza affidabile; ***la strada della reciprocità e dell'accoglienza come via di umanizzazione e di salvezza delle nostre famiglie***.

Senza figli, tragedia per tutti

Il coraggio per affrontare anche le sfide più difficili, l'umiltà per affidarsi alla benevolenza del Padre, la consapevolezza di essere investiti di una grande missione nella società e nella Chiesa. Sono i punti centrali indicati da papa Francesco nella ***“Lettera agli sposi”***.



Il coraggio serve per muoversi sulle tracce di Abramo «verso una terra sconosciuta». Che può essere, su un piano generale, quella dimensione ignota di ansia e di sofferenza vissuta in questo

periodo di pandemia. Ma anche, in riferimento all'amore di coppia, la decisione di «uscire dalla propria terra» nel momento del fidanzamento, percorrendo insieme la strada che conduce al matrimonio. Perché la più grande promessa che Dio offre a donna e a un uomo che si amano è quella di essere «due in Cristo, due in uno. ***Un'unica vita, un “noi” nella comunione d'amore con Gesù, vivo e presente in ogni momento della vostra esistenza***. Dio vi accompagna, vi ama incondizionatamente». Una lunga riflessione sull'amore di coppia che nella prospettiva cristiana non può che

avere il suo approdo nel matrimonio, «realmente un progetto di costruzione della "cultura dell'incontro"». Sottolineatura che potrebbe sembrare stridente in un momento come l'attuale profondamente segnato da un progressivo ***crollò del numero dei matrimoni in tutto l'Occidente e da un inverno demografico che appare inarrestabile***. Il Papa sollecita a fare tutto «il possibile per riprendere una coscienza, per vincere questo inverno demografico che va contro le nostre famiglie contro la nostra patria, anche contro il nostro futuro». Che, anzi, ha detto con chiarezza «è una tragedia». Una nuova speranza di fecondità non è importante solo per la società, perché spetta alle famiglie «la sfida di gettare ponti tra le generazioni per trasmettere i valori che costruiscono l'umanità», mentre nella realtà ecclesiale «***c'è bisogno di una nuova creatività per esprimere nelle sfide attuali i valori che ci costituiscono come popolo nelle nostre società e nella Chiesa, Popolo di Dio***». Nel documento papa Francesco non dimentica «difficoltà e opportunità che le famiglie hanno vissuto in questo tempo di pandemia». E se da una parte «è aumentato il tempo per stare insieme, opportunità unica per coltivare il dialogo in famiglia», dall'altro, annota, tutto questo ha richiesto uno «speciale esercizio di pazienza; non è facile stare insieme tutta la giornata quando nella stessa casa bisogna lavorare, studiare, svagarsi e riposare». Da qui la sofferenza delle incomprensioni e, sempre più spesso delle disgregazioni coniugali che generano tanta sofferenza ai figli. La strada indicata dal Papa? Quella del perdono «che matura nella preghiera, nella relazione con Dio, è un dono che sgorga dalla grazia con cui Cristo riempie la coppia quando lo si lascia agire, quando ci si rivolge a Lui». Francesco invita gli sposi «***a non andare mai andare a dormire senza aver fatto la pace, altrimenti il giorno dopo ci sarà la "guerra fredda"***. Quante volte, purtroppo, «tra le mura domestiche da silenzi troppo lunghi e da egoismi non curati nascono e crescono conflitti! A volte si arriva persino a violenze fisiche e morali". «Impegniamoci tutti - genitori, figli, Chiesa, società civile - a sostenere, difendere e custodire la famiglia che è il nostro tesoro!».



